

Case Chiuse HQ
via Rosolino Pilo, 14
20129 Milano



13 febbraio — 18 aprile 2020

opening
12 febbraio 2020
dalle ore 18.30 alle ore 21.00

**TAREK ABBAR / A CONSTRUCTED WORLD /
ROBERTO CODA ZABETTA /
GABRIELE DE SANTIS / NICK DEVEREUX /
TAMARA HENDERSON / CARLO VALSECCHI /
NICO VASCELLARI**

CASE CHIUSE #08
by Paola Clerico

www.casechiuse.net
info@casechiuse.net

Il 12 febbraio, nel nuovo spazio di via Rosolino Pilo 14, inaugureremo *Case Chiuse #08* e festeggeremo insieme a tutti gli artisti e alle persone che hanno collaborato al progetto fino ad oggi. *Case Chiuse #08* inaugura anche l'apertura del nostro studio, un luogo fisico, fulcro delle nostre attività che si articoleranno sempre seguendo i canoni a noi cari di flessibilità, sperimentazione e ricerca di una leggerezza capace di sospenderci, anche per pochi istanti, in un tempo non rigidamente codificato.

Case Chiuse by Paola Clerico è nata nel febbraio del 2014 come piattaforma nomade di produzione artistica. Per cinque anni abbiamo ideato e prodotto mostre occupando luoghi privati e non accessibili aprendoli al pubblico nel periodo delle esposizioni, sempre realizzate in stretta collaborazione con artisti, gallerie e curatori che ci hanno affiancato con grande passione. Il "vagare", sia fisico che mentale, è stato fonte di grande libertà e ispirazione e rimarrà come connotazione primaria del lavoro di *Case Chiuse*, sia per i progetti prodotti nel nuovo spazio sia per tutti quelli che continueremo a realizzare altrove.

Tarek Abbar, A Constructed World, Roberto Coda Zabetta, Gabriele De Santis, Nick Devereux, Tamara Henderson, Carlo Valsecchi e Nico Vascellari sono stati invitati a partecipare lasciando loro completa libertà nel proporre le opere. L'intento è quello di celebrare il lavoro svolto insieme, senza cercare un titolo o un *fil rouge*. Siete pertanto invitati a varcare la soglia dello spazio e lasciarvi trasportare in una sorta di viaggio dove ognuno troverà il suo personale racconto.

Come nelle precedenti edizioni di *Case Chiuse* siamo intervenuti nello spazio di via Rosolino Pilo 14 con minimi interventi tecnici e funzionali. Si è trattato di una scelta precisa determinata dalla volontà di non costruire una scatola espositiva predefinita, preferendo un luogo flessibile, adattabile e modificabile a seconda delle esigenze degli artisti e dei progetti futuri.

Se esistesse un leitmotiv in tutto questo, oserei cercarlo nel tentativo di ridefinizione del nostro sguardo.

Paola Clerico

Tarek Abbar

Love Story/Under Embargo, 2020

Disegni su carta

110 x 121 cm

Unico / Unique

Courtesy of the artist and Case Chiuse by Paola Clerico

Tarek Abbar

Thank God for Switzerland/Contractual Request, 2020

Disegni su carta

48 x 41,5 cm

Unico / Unique

Courtesy of the artist and Case Chiuse by Paola Clerico

Le opere raccontano una breve storia d'amore che per cause di forza maggiore non ha potuto essere pubblicata nella sua forma originale. Questi sono i disegni grezzi, prima della postproduzione digitale, senza testo, fuori sequenza e fuori contesto.

BIOGRAFIA

Tarek Abbar è un artista e art director, al momento vive in Giappone. I suoi lavori sono principalmente disegni su carta e sono caratterizzati da linee grafiche, tratti precisi e dettagli microscopici oltre ad una certa impronta nipponica. Attraverso le sue opere racconta storie complesse di personaggi quasi surreali, o di città impossibili con strutture dettagliate, a un primo sguardo futuristiche. In questo mondo immaginifico, però, trapela sempre una forte traccia del presente con le sue possibili declinazioni, siano esse personali o collettive.

A Constructed World

Philosophers (II), 2020

Cotone, stampe a getto d'inchiostro su carta a trasferimento termico, vernice polimerica sintetica, video paint, tela applicate su legno

30 x 304 cm

Unico / Unique

Courtesy of the artist and Case Chiuse by Paola Clerico

A Constructed World

Partition #15 Using feelings to get rid of feelings Part VII (Mostro), 2020

Vernice polimerica sintetica, video paint, rame in vernice, stampa a getto d'inchiostro su carta a trasferimento termico applicata su tela

100 x 150 cm

Unico / Unique

Courtesy of the artist and Case Chiuse by Paola Clerico

A Constructed World

Joyous shit and piss, 2020

Argilla sintetica da modellare, rame in vernice, silicone e plastica

26 x Ø 28 cm

Unico / Unique

Courtesy of the artist and Case Chiuse by Paola Clerico

Philosophers (II) è un ritratto di gruppo di donne pensatrici e teoriche, commentatrici - chiave e sconosciute - di un discorso che esprime l'urgenza della nostra epoca attuale.

In quest'opera A Constructed World ha rilanciato i concetti "No need to be great" ("Non c'è bisogno di essere eccezionali") e "Stay in groups" ("Stai in gruppi"), indagati per la prima volta in un lavoro prodotto durante un periodo di residenza a Torino nel 2003. "Stay in groups" si riferisce alle idee di Donna Haraway sui modi collaborativi di vivere, sulla

collettività e il lavoro di gruppo. "No need to be great" invece anticipa uno spazio d'inclusione post-human.

Partition #15 Using feelings to get rid of feelings

Part VII (Mostro): è una partizione (spartito, copione, ricetta, progetto, modello...) per la performance *Using feelings to get rid of feelings VII*, che sarà presentata ad Anchorage, Alaska, nel marzo 2020. Questa settima e ultima performance segue le versioni prodotte per Marsèlleria, realizzata nel 2018 a Milano in collaborazione con *Case Chiuse*, e ad Arles, New York e Parigi. In queste versioni precedenti il diavolo gioca un ampio ruolo nella vicenda, un demone neoliberale che ora è stato completamente assorbito in modo che tutti possano beneficiare dell'inferno-in-terra. Nella partizione finale il diavolo è sostituito dal *Mostro* che, a sua volta, è in relazione con il "vedere". Un mostro materiale dell'ignoto, un mostro che-non-è, un mostro che è quello che l'altro è.

Joyous Shit and Piss è forse la rappresentazione parodistica delle comuni funzioni corporee, come feci e urine. Contrariamente ad una fascinazione trasgressiva, o ad una lettura psicoanalitica, sperimentiamo una modalità ricettiva che non è altro che il senso materiale della nostra esistenza.

BIOGRAFIA

A Constructed World sono un duo di artisti australiani, vivono e lavorano a Parigi. Hanno prodotto un ampio corpus di lavori negli ultimi ventisei anni. La loro ricerca più recente interroga chi sta parlando e cosa si può e non si può dire, sviluppandola attraverso dipinti, media digitali, sculture e installazioni di carta. Le loro performance, attivate da persone, dipinti, oggetti, discorsi, conversazioni, testi filosofici e musica, cercano di contrastare le restrizioni e i processi noiosi che pervadono il mondo della cultura e della politica. Essenziale nel loro lavoro è il coinvolgimento di altre persone e hanno uno stretto gruppo di artisti, scrittori, curatori, storici dell'arte e filosofi con cui lavorano.

Le loro performance sono state commissionate da importanti istituzioni pubbliche quali: Palais de Tokyo, Parigi; Nuit Blanche at the Conservatoire National des Arts et Métiers, Parigi; Museum of Contemporary Art, Sydney; Les Laboratoires d'Aubervilliers; FRAC Champagne-Ardenne, Reims; Paola Pivi's Grrr Jamming Squeek, Sculpture International Rotterdam; e in altri contesti tra cui *Case Chiuse #05*, Torino; Marsèlleria, Milano; *salon Jackie*, Parigi; Roslyn Oxley9 Gallery, Sydney.

Tra le più importanti mostre personali ricordiamo: *A Dangerous Critical Present*, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce, Genova; *Based On A True Story*, Ian Potter Museum of Art, the University of Melbourne; *Saisons Increase*, CAPC Musée d'Art Contemporain, Bordeaux; *Increase Your Uncertainty*, Australian Centre for Contemporary Art, Melbourne.

Roberto Coda Zabetta

BIGB, 2020

Fibra di vetro, pigmenti, moquette

220 x 180 cm

Courtesy of the artist and Case Chiuse by Paola Clerico

Il colore e la sperimentazione sono alla base della ricerca artistica di Coda Zabetta.

In *BIGB* adopera per la prima volta la fibra di vetro, mescolata ad un pigmento che richiama le storiche chewing gum.

La grande opera è una pittura materica che rappresenta l'effimero della materia.

Un gioco di parole e colori che ricordano qualcosa di non fondamentale. Un'immagine del Mondo: sotterraneo, terroso, precario, vago. Un mondo cosmico pensato come unica grande saggezza umana, qui ricordato come simbolo di qualcosa di non riuscito. Una grande costruzione fragile, vorace nella sua abbondanza, consumata. Una realtà culturale e liberale che, dal reputarsi solida e unitaria, si è dovuta scoprire in tutta la sua frammentarietà, precaria e radicalmente in crisi.

BIOGRAFIA

Roberto Coda Zabetta (1975, Biella) vive e lavora a Milano. È stato assistente presso lo Studio di Aldo Mondino dal 1995 al 2005. Nel 2017 ha dato inizio al porogetto dei *Catieri: Cantiere 1 / Terrazzo, Complesso SS. Trinità delle Monache, ex Ospedale Militare, Napoli, 2017; Cantiere 2 / Harbour*, presentato a Portivy nella penisola di Quiberon, Francia, 2018.

Le sue opere sono state esposte in gallerie e musei nazionali e internazionali come: Museo d'Arte Contemporanea Villa Croce, Genova (2016); Fondazione Mudima, Milano (2015); Palazzo Barbarigo Minotto, Venezia (2015); The Shit Museum, Piacenza (2015); MAC-Museo d'Arte Contemporanea, Brasile (2012); Museo di Palazzo Reale, Milano (2010); Museo della Certosa, Capri (2011); Indonesian National Gallery, Jakarta (2009); The David Roberts Foundation, London (2008). Ha collaborato su progetti esterni per il Museo Madre di Napoli, Il Teatro India di Roma, MAXXI-Museo nazionale delle arti del XII secolo Roma e la Triennale di Milano. L'artista è stato selezionato per numerosi premi, fra cui quelli promossi dalla Fondazione Michelangelo Pistoletto, Biella; Dena Foundation, Parigi; BP Portrait Award National Portrait Gallery, Londra; XIV Quadriennale, Roma; P.S.I. Italian Bureau, New York; American Academy, Roma.

Gabriele De Santis

Monocromo, 2020

Autoritratto con Polaroid, 2020

Natura Morta con Polaroid, 2020

Macchina fotografica Polaroid, pellicola Polaroid, tre matite

22 x 11 x 11 cm

Courtesy of the artist and Case Chiuse by Paola Clerico

Gabriele De Santis è un artista concettuale che incentra la sua ricerca sulle modalità con cui un oggetto può essere liberato dal suo stato usuale e trasposto nel regno delle belle arti, tenendo in considerazione e indagando gli effetti che inevitabilmente questo reinserimento comporta.

In questa serie di opere, De Santis crea un cortocircuito tra scultura e fotografia scegliendo un oggetto di uso comune quale la macchina fotografica Polaroid, esposta insieme ad una pellicola in uscita e già sviluppata. In questo modo le macchine fotografiche diventano inutilizzabili elevandosi allo status di scultura, oltre a diventare il supporto stesso delle fotografie. I soggetti rivendicano quelli più classici della rappresentazione (un autoritratto, un monocromo e una natura morta), sebbene reinterpretati e scattati attraverso una serie di esperimenti con le tecnologie della fotografia contemporanea.

Gabriele De Santis

Time Machine, 2012

Cristallo, torcia

Dimensioni variabili

Courtesy of the artist and Case Chiuse by Paola Clerico

Time Machine è una sorta di macchina del tempo (tascabile). Un fascio di luce bianca attraversa un cristallo e, nell'uscire dal prisma, si scompone proiettando sulla parete lo spettro di luce. Indagando alcune teorie relative al viaggio nel tempo, l'artista ci porta a riflettere su una questione, partendo dal fatto che il cristallo è stato creato nel passato mentre il fascio di luce che lo attraversa è del presente. Dunque, la domanda è: una volta che la luce viene scomposta dal prisma, questo sbilanciamento temporale tra materia e luce, incide?

Oltre a stimolare una serie di ragionamenti, *Time Machine* ha una doppia vita: di giorno quando la sua forza è più debole a causa delle altre sorgenti luminose, e di notte mentre continua a proiettare il suo spettro di luce nel buio, alterando la percezione dello spazio. L'opera inoltre fa parte di una serie di tre, quella esposta è realizzata da un cristallo a forma di pappagalli, omaggio al tema della mostra di Gabriele De Santis prodotta da *Case Chiuse* nel 2017.

BIOGRAFIA

Gabriele De Santis (Roma, 1983) vive e lavora a Roma e ha conseguito un master in Arti Visive alla University of Arts di Londra (2010).

Tra le recenti mostre personali ricordiamo: *All Colours of the Night*, Valentin, Parigi (2019); *Per Andare Dove Dobbiamo Andare per Dove Dobbiamo Andare*, Nomad Foundation, Roma (2018); *I Can Skip the Turtles this Time*, Ultrastudio, Pescara (2018); *#01 Gabriele*, CURA. / Basement, Roma (2017); *Case Chiuse #04*, Milano (2017); *Truth Be Told*, Frutta, Rome (2017); *Spin like earth, brew like matcha*, Jose Garcia, Mexico City (2016); *We're Short a Guy*, Valentin, Parigi (2015); *If you have got the feeling jump across the ceiling*, Limoncello, Londra (2015); *On the Run*, Istituto italiano di cultura, Londra (2014); *Dear Los Angeles*, ICI, Los Angeles (2014); *The Dance Step of a Watermelon While Meeting a Parrot for the First Time*, Depart Foundation, Los Angeles (2014).

Tra le mostre collettive: *The Annotated Reader*, a cura di Ryan Gander e Jonathan P. Watts, Quartz Studio, Torino e The Fruitmarket Gallery, Edinburgo (2019); *Kizart*, a cura di Raffaella Frascarelli, Museo MAXXI, Roma (2019); *TransAntiquity*, Galeria municipal de Porto, Porto (2018-2019); *Greffes*, a cura di Pier Paolo Pancotto, Accademia di Francia a Roma (2018); *In Addition*, a cura di Adam Carr, Mostyn, Llandudno, UK (2018); *Art Situacion I-III SPAIN / ITALY*, a cura di Vicente Todolí, Maria de Corral, Lorenza Martinez de Corral, Ilaria Gianni, Matadero, Museo Villa Croce, Genova, MACRO, Roma (2016-2015); *Networked encounters offline*, mostra alla 10th Biennale di Kaunas (LT, 2015); *Un Nouveau Festival*, a cura di Florencia Chernajovsky, Centre Pompidou, Parigi (2015); *80 Years*, Limoncello, Londra (2015); *Frieze Sculpture Park*, Londra (2014).

Nick Devereux

Flakturm IX, 2018

Pittura a olio su tela

230 x 330 cm

Courtesy of the artist and Case Chiuse by Paola Clerico

Flakturm IX fa parte del progetto *Flakturm*, un'installazione immersiva su scala monumentale. Sedici tele, suddivise in due livelli e sorrette da un'impalcatura di legno, si uniscono a formare un interno ottagonale in cui il visitatore può entrare. I lavori si basano su 417 fotografie in bianco e nero che documentano i dipinti spostati alla fine della seconda guerra mondiale, per essere messi in salvo, dal Kaiser Friedrich Museum a un bunker "Flakturm" nel

Friedrichshain Park di Berlino. Gli alleati bombarono Berlino e i lavori andarono distrutti nell'incendio del Friedrichshain Flakturm nel maggio del 1945. Dopo aver archiviato le immagini per categorie di soggetto, materia e composizione, l'artista ne ha scelte 16 scomponendole per poi riassembolarle in altrettanti collage intesi come studi preliminari per ogni successivo disegno o dipinto. L'intento è quello di cercare di ridare forma e vita ad opere scomparse, reinventandole con un intenso processo pittorico, al primo impatto figurativo ma mai rappresentativo.

Nick Devereux
Muse VII, 2020

Tecnica mista, plinto
57 x 31 x 28 cm / plinto 102 x 33 x 33 cm
Courtesy of the artist and Case Chiuse by Paola Clerico

Nick Devereux
Muse VIII, 2020

Tecnica mista, plinto
51 x 23 x 28 cm / plinto 115 x 35 x 35 cm
Courtesy of the artist and Case Chiuse by Paola Clerico

Muse è il titolo di una serie di sculture che imitano i busti classici. Le opere sono realizzate in vetro e ceramica, ricoprendo manichini normalmente utilizzati per esporre parrucche. L'idea delle opere gioca con il tema dell'eredità, dando vita a personalità enigmatiche ed inafferrabili.

Nick Devereux
Things I could do (Paras), 2020

Pittura a olio su tela
122 x 97cm
Courtesy of the artist and Case Chiuse by Paola Clerico

Il dipinto è la rappresentazione di possibili sculture all'interno di uno studio immaginario. L'artista indaga lo spazio della percezione creato traducendo il mezzo della scultura in pittura, e utilizza questa forma di simulazione come una sorta di lente d'ingrandimento sul suo lavoro.

BIOGRAFIA

Nick Devereux (Panama City, 1978) vive e lavora a Londra. È un artista multidisciplinare, che utilizza diversi mezzi per comporre e documentare il suo lavoro. Il suo studio è un palcoscenico per ambienti immaginari pieni di superfici e sculture realizzate con una vasta gamma di materiali di recupero: vetri rotti e ceramiche, legno, metalli e frammenti di tessuto. Spesso, le rappresentazioni di questi diorami vengono disegnate o dipinte attraverso un'attenta osservazione, trasformandosi in tra il familiare e l'irricognoscibile. Tra le recenti mostre personali ricordiamo: *Ritorno al collage. Nick Devereux e i maestri italiani del disegno novecentesco / Case Chiuse #07*, a cura di Irina Zucca Alessandrelli, Bosco Verticale, Milano, 2019; *In the Round*, Adelaide, Marsiglia, 2018; *Nick Devereux*, Museo Pietro Canonica, Roma, 2017; *Known Unknown*, Art Club Villa Medici, Roma, 2016; *Flakturm, Case Chiuse #00*, Milano, 2014; *Inpainting*, Fondazione Querini Stampalia, Venezia, 2013. Tra le recenti mostre collettive: *Entre Les Frontieres*, a cura di Julia Cistiakova, Galerie Espace de l'art contemporaine du theatre de Privas, Privas, Francia, 2019; *Greffes*, a cura di Pier Paolo Pancotto, Galerie Rolando Anselmi, Berlino, 2018; *Iconic*, Knust x Kunz, Monaco di Baviera, 2017; *Honoré*, Galerie rue Visconti, Parigi, 2015; *Wanderer Above the Sea of Fog*, Galerie Bugada & Cargnel, Parigi, 2015.

Raised Gentle, 2016

(dalla serie *Seasons End: Panting Healer*)
Tessuti misti
350 x 360 cm circa
Unico / Unique
Courtesy of the artist, Case Chiuse by Paola Clerico and Rodeo Gallery, London

Tamara Henderson
Wait In Blue Petals, 2016

(dalla serie *Seasons End: Panting Healer*)
Legno, tela, vernice, nastro, cotone, acciaio, vetro, gesso, sfera di vetro cava, fiocco di lana
182 x 130 x 40 cm
Unico / Unique
Courtesy of the artist, Case Chiuse by Paola Clerico and Rodeo Gallery, London

Tamara Henderson
Language of the plant, 2017

(dalla serie *Seasons End: Out of Body*)
Legno, tessuti misti, rame, sughero, lucertola di legno, campioni di roccia, lana, tela, vernice, passaporto
190,5 x 121,92 x 48,26 cm
Unico / Unique
Courtesy of the artist, Case Chiuse by Paola Clerico and Rodeo Gallery, London

I tre lavori in mostra di Tamara Henderson appartengono a *Seasons End*, il corpus di opere in continua evoluzione cominciato nel 2015 e incentrato su una serie di figure umanoide vestite con fantastici abiti ricamati; canali comunicativi tra stati differenti del conscio e dell'inconscio.

La ricerca artistica più recente di Henderson si concentra sui totem del passato e del presente, le stagioni, il cambiamento e la forza, dee e dèi pagani, fate e spaventapasseri. L'artista attraverso scritti, sculture, installazioni imponenti, film in 16mm, disegni e dipinti, attinge ai sogni, alle favole, al regno spirituale, al mondo naturale ed annotazioni di idee espresse sotto ipnosi. *Seasons End* è un racconto surreale di passaggio, decadimento e trasformazione, in cui gli oggetti e le immagini sono personificate e intrise della storia e dei ricordi personali dell'artista.

Nel viaggiare da un'esposizione all'altra, la serie di opere di *Seasons End* si è trasformata adattandosi all'ambiente, arricchendosi di nuovi materiali e storie. Installando le opere in diversi spazi con diverse coreografie, dove si svolgono cerimonie incerte - dallo studio di un fotografo a un letto d'ospedale a una camera ardente - trapela in ogni iterazione il senso di malattia, guarigione, morte e trasformazione.

Queste figure e i loro costumi sono stati creati assemblando oggetti e materiali collezionati dall'artista nei suoi viaggi. Tessuti trovati in Turchia o nei mercati ateniesi, tinti con sostanze vegetali dell'isola di Serifo, oggetti fatti a mano dalle piane fangose della Baia di Fundy in Nuova Scozia, libri, Polaroid, rocce, rame, animali in legno e molto altro ancora. Alcuni hanno teste realizzate con elementi scultorei, altri indossano cappelli fantasmagorici; ai piedi scarpe troppo grandi, fatte a mano in legno o in sughero. Molti portano con sé dei fascicoli, una sorta di passaporto che ne definisce l'identità.

L'idea del viaggio - sia esso d'esilio, di pellegrinaggio, ricerca spirituale o odissea - è fondamentale in *Seasons End*. Non solo il progetto stesso è migrante, e cambia il suo nome e la sua identità mentre si sposta di luogo in luogo, ma anche la narrazione che queste figure intrecciano è chiaramente peripatetica. Con o senza passaporto in mano, esse appaiono sospese

nell'attraversamento di un confine, sia esso fisico o spirituale, come una folla di corpi spettrali che compie la transizione definitiva tra due mondi.

I viaggiatori di Henderson incorporano storie di viaggi personali tra paesi e stati dell'essere, di alchimia materiale e trasformazione, di oggetti ed esperienze quotidiane, di morte e (ri)nascita, di sementi raccolte e piantate, di passaggi tra i mondi, "out of body" ("fuori dal corpo") e oltre.

Sui passati progetti espositivi di *Seasons End*:

Sviluppata durante una residenza artistica presso Hospitalfield in Scozia (2015), *Seasons End* è stata inaugurata nel 2016 alla Mitchell Wayne Library nell'ambito di Glasgow International. Si è poi trasformata in *Seasons End: Panting Healer* (2016), per REDCAT (Roy ed Edna Disney/ CalArts Theater) a Los Angeles. Un'altra tappa con una nuova performance ha avuto luogo nell'ambito delle Serpentine Galleries Park Nights (2017), e presentata successivamente come *Seasons End: Out of Body* presso Oakville Galleries, Ontario (2017). Nel 2018 le serie *Panting Healer* e *Out of Body* sono state esposte alla Douglas Hyde Gallery di Dublino con il titolo: *Seasons End: More Than Suitcases*.

Il ciclo di vita di *Seasons End* è stato ripreso dall'artista attraverso l'obiettivo di una cinepresa Bolex e trasformato in un film in 16mm, con sonoro ottico, dal titolo *Seasons End: Out of Body* (2018). Il film è stato presentato in anteprima nel marzo 2018 alla Tate Modern di Londra, e in aprile è stato incluso nella mostra *TAMARA HENDERSON attorno CARLA ACCARDI / Case Chiuse #06*, tenutasi a Milano durante Miart.

A Glasgow una figura incombente - la *Garden Photographer Scarecrow* - presiedeva un gruppo di 24 sculture antropomorfe. Con una fotocamera a foro stenopeico nascosta nel corpo, tra il giorno e la notte registrava immagini dello spazio vuoto. Alla REDCAT questa gigantessa, assistita dalla figura del *Panting Healer*, veniva messa a riposare su un letto d'ospedale di fortuna, fatto di tronchi e rametti, prima di essere cremata durante una cerimonia sulla spiaggia. Presso le Oakville Galleries, era stata data nuova vita alle sue ceneri, riposte nello stomaco del *Bar of Body*. Questa figura alata, capace di respirare attraverso un apparecchio di ventilazione meccanica, profumava lo spazio di una fragranza che tiene lontani i parassiti dei tessuti, mentre le altre figure si raccoglievano attorno a lei.

I riferimenti di Henderson sono di ampio spettro, dai testi spirituali, come il *Libro tibetano dei morti*, al testo della storica Tiffany Watt Smith *The Book of Human Emotions* e ai lavori di guru della controcultura come Terence McKenna, o ai saggi di Helen Keller. Gli animali e il mondo naturale sono al contempo tratti distintivi; dai libri come *The Great Animal Orchestra* del compositore e naturalista Bernie Krause, alle guide per la tessitura o per la tintura con l'uso di sostanze vegetali.

BIOGRAFIA

Tamara Henderson (New Brunswick, Canada, 1982) vive e lavora a Londra.

Tra le recenti mostre personali ricordiamo: *Womb Life*, Rodeo, Piraio, Atene (2019); *Womb Life*, Kunst-Werke Istituto d'arte contemporanea, Berlino (2018); *Case Chiuse #06*, *Tamara Henderson Attorno Carla Accardi*, remote curating By Andrea Lissoni, Milano (2018); *Seasons End: More Than Suitcases*, Douglas Hyde Gallery, Dublino (2018); *Seasons End: Out of Body*,

Oakville Galleries, Oakville (2017); *Seasons End: Panting Healer*, REDCAT, Los Angeles (2016); *Seasons End*, Glasgow International, Glasgow (2016); *The Last Waves* (con Julia Feyrer), Morris and Helen Belkin Art Gallery, Vancouver (2016); *Consider The Belvedere* (con Julia Feyrer), Institute of Contemporary Art, University of Pennsylvania, Philadelphia (2015); *Sans Tete au Monde* (con Santiago Mostyn), Kunsthall Stavanger, Norvegia (2014); *Tapped Out And Spiralling In Stride*, Grazer Kunstverein, Graz (2014); *Evergreen Minutes Of The Phantom Figure*, Kunstverein Nürnberg - Albrecht Dürer Gesellschaft, Norimberga (2013).

Tra le recenti mostre collettive: *Biennale de l'Image en Mouvement 2018*, OGR, Torino (2019); GIBCA Biennial, Gothenburg (2019); *Biennale de l'Image en Mouvement 2018*, Centre d'Art Contemporain de Genève, Ginevra (2018); *Virginia Woolf: An Exhibition Inspired by her Writings*, Tate St Ives, St Ives, Pallant House Chichester and The Fitzwilliam Museum, Cambridge (2018); *Tate Exchange*, Tate Liverpool, Liverpool (2016); *Vancouver Special: Ambivalent Pleasures*, Vancouver Art Gallery, Vancouver (2016); *Life Itself*, Moderna Museet, Stoccolma (2016); *This Sentence*, China Art Objects, Los Angeles (2015); *The Hypnotic Show*, Toronto Kunstverein, Toronto (2014); dOCUMENTA(13), Kassel (2012).

I suoi lavori sono stati acquisiti da importanti istituzioni pubbliche quali: Tate Modern, Londra; Vancouver Art Gallery, Vancouver; Moderna Museet, Stoccolma; Walther Philips Gallery, Banff Center for the Arts, Banff.

Carlo Valsecchi

0940 *Veracruz, Veracruz, MEX. 2010*

01119 *Bologna, IT. 2019*

0955 *Veracruz, Veracruz, MEX. 2010*

C-Print, dibond su plexiglass

55 x 68 cm

Courtesy of the artist and Case Chiuse by Paola Clerico

La ricerca di Carlo Valsecchi nasce dall'incontro di tre variabili: lo spazio, il tempo e la luce. Variabili sempre presenti nel suo lavoro, alternando il vicino e il lontano, tra figurazione precisa e astrazione poetica. Le sue fotografie di grande formato, prive di presenza umana, spesso colgono punti di vista inaspettati che inizialmente destabilizzano la nostra percezione, per poi spingerci ad avere un rapporto più attivo con l'immagine.

L'installazione in mostra, un distillato del suo lavoro, è costruita attraverso tre nicchie preesistenti, volutamente dipinte di grigio scuro per far emergere le austerità spaziali che contraddistinguono la loro essenza. Il trittico fotografico, attraverso la lettura ortogonale, ci invita ad entrare in una sorta di passaggio che ricorda le chiese inferiori della Basilica di San Clemente al Laterano. Da qui accediamo ad un lavoro astratto dal forte impatto spaziale - una sorta di "contenitore spaziale" - per passare infine ad una possibile via d'uscita, tra le infinite possibili, rappresentata da un corridoio in cemento armato rivolto verso la luce accecante del Messico.

BIOGRAFIA

Carlo Valsecchi (Brescia, 1965) vive e lavora a Milano.

Ha esposto le sue fotografie in numerose istituzioni nazionali e internazionali. Tra le recenti mostre personali ricordiamo: *Tamen Simul*, The Open Box, Milano, 2019; *Gasometro Man*, salone degli Incamminati, Pinacoteca Nazionale di Bologna, Bologna, 2019; *Developing the future*, Ex Ospedale dei Bastardini, Biennale di Fotografia dell'Industria e del Lavoro, Bologna, 2017; *Roberto Coda Zabetta / Carlo Valsecchi*, *Case Chiuse #01*, Garage Socol, Milano,

2015; *Mare Nostrum*, Walter Keller Gallery, Zurigo, 2013; *San Luis*, Mart - Museo arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, Rovereto, 2011. Tra le più importanti mostre collettive: *Civilization: the way we live now*, MMCA, Seoul, 2018; UCCA, Beijing, e NGV, Melbourne, Australia, 2019; *Ceramica, Latte, Macchine e Logistica. Fotografie dell'Emilia-Romagna al lavoro*, MAST GALLERY, Bologna, 2016; *No Man Nature*, Fotografia Europea, Effetto Terra, Palazzo da Mosto, Reggio Emilia, 2015; *Industria Oggi/Industry Now*, MAST GALLERY, Bologna, 2015; Museo della Merda, Castelbosco, Piacenza, 2015; *Landmark: The Fields of Photography*, Somerset House, Londra, 2013; *Un libro, una mostra*, Galleria Carla Sozzani, Milano, 2013; *Un mondo nuovo*, UniCredit Art Collection, Milano, 2012; *Subverted*, Ivorypress, Madrid, 2012; 54a Biennale di Venezia, Padiglione Italia, invitato da Norman Foster, Venezia, 2011.

Nico Vascellari

Nido, 2019

Nido di uccello, colla, legno

300 x 180 cm

Courtesy of the artist and Case Chiuse by Paola Clerico

Nido fa parte di una serie di lavori iniziata nel 2009.

Altre opere di questa serie sono parte delle collezioni permanenti del Museion di Bolzano, del Museo del Novecento di Milano e del MAXXI di Roma.

L'artista, dopo aver recuperato nidi di uccello abbandonati, tramite lo smembramento materiale dello stesso inizia una riflessione sulla nozione architettonica e concettuale di abitazione.

Tutti gli elementi che compongono il nido vengono catalogati e successivamente disposti secondo il loro materiale e la loro forma, andando a riempire l'intera composizione così che ogni opera racchiuda in sé una vera e propria dimora.

BIOGRAFIA

Nico Vascellari (1976, Vittorio Veneto), vive e lavora a Roma.

Tra le principali mostre personali: MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma (2018); Palais De Tokyo, Parigi (2017); Whitworth Art Gallery, Manchester (2016); Accademia di Francia - Villa Medici, Roma (2016); *Case Chiuse #03*, Casa Bonacossa, Milano (2016); Estorick Collection, Londra (2016); National Gallery of Arts, Tirana (2015); Museion, Bolzano (2010); Museo MAN, Nuoro (2007); Skuc, Lubljana (2006); Viafarini, Milano (2006). L'artista ha inoltre partecipato alla 52a Biennale di Venezia (2007); Manifesta 7; 15a Quadriennale di Roma (2008); 12a Biennale di Architettura di Venezia (2010).

Tra le principali Istituzioni in cui il suo lavoro è stato incluso: Museo del Novecento, Milano; Fondation Beyeler, Basilea; Riga Art Space, Riga; La Maison Rouge, Parigi; MAK, Vienna; Kunsthau, Graz; SongEun Art Space, Seoul; ZKM, Karlsruhe; La Casa Encendida, Madrid; Espace de l'Art Concrete, Mouans-Sartoux; Palazzo Reale, Milano; Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino; CSW, Varsavia; PinchukArtCentre, Kiev; Le Magasin, Grenoble; Wying Arts Centre, Cambridge; EACC, Castelló; MART, Rovereto; Museo Pecci, Prato; Palazzo delle Esposizioni, Roma; MAMBO, Bologna.

Tra le principali Collezioni permanenti in cui il suo lavoro è stato incluso: Deutsche Bank, Milano; Macro - Museo d'Arte Contemporanea Roma, Roma; MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma; Museion, Bolzano; Whitworth Art Gallery, Manchester; MUSAC - Museo de Arte Contemporáneo de Castilla y León, León.